

*Il grande collezionista
d'arte e musicologo
aveva settantotto anni*

E' morto Luigi Magnani

di GIULIANO BRIGANTI

SI è appena chiusa a Reggio Emilia la mostra dove erano esposti la maggior parte dei dipinti della sua bella collezione, ho ancora nelle orecchie il suono della sua voce, spesso bassa, quasi un sussurro, e come incrinata dalla stanchezza, con cui mi raccontava tutte le preoccupazioni e le controversie che quella mostra aveva procurato, e ora mi giunge la notizia improvvisa, se non del tutto inattesa, che Luigi Magnani è morto l'altra notte. Non del tutto inattesa, perché da tempo sapevo delle sue gravi condizioni di salute; ma estremamente dolorosa, non solo perché la morte di un amico è sempre la morte di una parte di noi stessi, ma anche per la certezza che con Luigi Magnani scompare una figura che aveva avuto un particolarissimo e positivo rilievo fra le luci (poche) e le ombre (tante) di quella società italiana e di quegli eventi ai quali è intrecciata la vita degli uomini della mia generazione. Direi anzi che negli anni del dopoguerra il caso di un privatissimo gentiluomo, lontano per inclinazioni e per gusti dai luoghi dove si esercita il potere, come era Luigi Magnani, che con fatica, studio, sacrificio di gran parte dei suoi averi e buoni consigli di vecchi amici, raccoglie opere d'arte di eccezionale valore allo scopo di lasciarle allo Stato, cioè con il fine di far godere al suo prossimo la vista delle medesime, può dirsi davvero un caso molto raro. E' anzi, senza dubbio, in quest'epoca di furti e di colpevoli investimenti, un caso unico.

Di famiglia molto agiata, proprietario fra l'altro di una bellissima villa farnesiana a Mamiano, fra Parma e Reggio, Luigi Magnani è entrato nel mondo della cultura dalla parte della storia dell'arte: era stato, infatti, uno degli ultimi allievi di Adolfo Venturi ed aveva esordito pubblicando nel '30 un volumetto su Antonio Begarelli, scultore emiliano del Rinascimento.

Ma ben presto la sua fortissima vocazione musicale aveva preso il sopravvento e alla musica è dedicata la maggior parte dei suoi scritti (*Il nipote di Beethoven; Beethoven nei suoi quaderni di conversazione; Goethe, Beethoven e il demoniaco; La musica di Proust; Beethoven lettore di Omero*, tutti pubblicati da Einaudi) mentre, da buon suddito del ducato di Parma, dedicò anche più di un saggio a problemi stendhaliani (*L'idea della Chartreuse e Saggi stendhaliani*, sempre presso Einaudi). Il suo amore, mai tradito, per le cose dell'arte, invece, lo manifestò largamente in quell'atto critico concreto e validissimo che è il comprare e raccogliere opere. Un atto che, se ben esercitato, può incidere sul terreno della cultura più di tante e vane parole.

La sua collezione, ormai molto nota, Luigi Magnani l'aveva messa insieme, come ho detto, con fatica, intelligenza e sacrificio, nel corso di molti anni. Aveva affrontato quell'impresa nel proposito di lasciarla allo Stato dopo la sua morte, purché fosse conservata nella sua unità e non dispersa in varie gallerie. Molti dei dipinti da lui raccolti erano opere vin-

colate da notifica del Ministero dei Beni Culturali (opere cioè la cui vendita doveva essere dichiarata e subordinata al diritto dello Stato di esercitare la prelazione); il che spiega come egli potesse acquistare a prezzi sostenibili anche da un privato, se pur molto agiato, opere che, libere sul mercato internazionale, avrebbero raggiunto prezzi accessibili solo ai maggiori mercanti o ai grandi musei.

Si è già parlato su questo giornale dei vari dipinti della raccolta a proposito della mostra di Reggio; vorrei solo, in queste righe affrettate, ricordare ai lettori le opere maggiori, quelle cioè che potrebbero trovar luogo, e in una parete d'onore, nei maggiori musei d'Europa e d'America. Prima di tutto, la *Madonna col Bambino* di Albrecht Dürer, una delle pochissime opere del grande maestro tedesco presenti in Italia, poi il Tiziano della raccolta Balbi, il *San Francesco* di Gentile da Fabriano già Fornari (l'altra faccia del dipinto con la *Coronazione della Vergine* è al Museo Getty a Malibu), il *San Pietro Martire* del Ghirlandaio, già sull'altar maggiore del Duomo di Firenze, la *Deposizione* di Vittore Carpaccio, già della collezione Serristori, il frammento di Rubens della *Paladella Trinità* fatta per i Gonzaga di Mantova e infine uno dei capolavori di Francisco Goya, la grandissima tela con la famiglia di Luigi di Borbone. Per non dire di alcuni dipinti di autori minori ma di qualità sempre molto alta.

ORA si fa strada dentro di noi una domanda legittima e credo che nel formularla veniamo incontro ai desideri di Luigi Magnani. Una domanda che può sembrare assurda, tanto erano chiare le intenzioni formulate, tanto lungo era stato, da parte del donatore, il lavoro per farsi strada nella selva oscura delle difficoltà burocratiche. La domanda è: cosa ne sarà ora della famosa collezione? Non vorrei che avvenisse di essa quello che avvenne della diversamente famosa libreria di don Ferrante, che andò sparsa su per i muriccioli. Che cioè si disperda nei depositi di qualche museo, sottratta agli occhi del pubblico, contrariamente a quanto Luigi Magnani voleva e che anche noi tutti vogliamo.

So, per avere seguito da amico le varie vicende della sua donazione, quanto sia difficile lasciare qualcosa al nostro beneamato paese nello schema di un disegno logico e razionale. Ricordo che quando Magnani sistemò al Ministero la questione dell'acquisto e della donazione del Goya, un impiegato gli disse: «speriamo che questo sia l'ultimo!». Devo dire che non so a che punto stia la complessa questione della donazione, ora che Luigi Magnani è morto. So però che è legittimo nutrire preoccupazioni e che ognuno cui stia a cuore la questione, già così «infortunata», del nostro patrimonio artistico, desidera avere chiarimenti intorno a questa vicenda che è pur una delle poche vicende positive che il nostro patrimonio abbia avuto l'avventura di attraversare in questi ultimi travagliatissimi anni.